



CHE AFFARONE IL PARCO NATURALE!

di Antonio Cederna

«A cosa servono i castori vivi?», chiese una volta una signora tutta impellicciata a un naturalista. «Non servono a niente», rispose, «come Mozart». Finalmente anche noi abbiamo capito che la protezione della natura, oltre che alla promozione culturale e all'elevazione dello spirito, è anche una sicura garanzia di occupazione e di duraturi benefici per la collettività. Negli Stati Uniti il sistema dei parchi nazionali rende all'era il doppio di quanto costa: da noi basta citare il caso del Parco nazionale d'Abruzzo, istituito nel 1923, che, dopo decenni di disordini e minacce di speculazione, è diventato un modello europeo.

E' oggi visitato da due milioni di persone l'anno, con un giro d'affari di oltre 200 miliardi: alla Cassa Rurale di Civitella Alfedena i depositi sono aumentati da poche centinaia di milioni a oltre 40 miliardi: sono tornati gli emigrati, cooperative di giovani gestiscono il soggiorno dei turisti e li guidano ad ammirare i branchi di camosci. Nessuno può dunque più sostenere che la tutela rigorosa dell'ambiente naturale sia una "remora" allo sviluppo, come per decenni hanno blaterato speculatori e demagoghi del cemento armato, sobillando le popolazioni.

Negli ultimi anni l'Italia ha cominciato a presentarsi sulla scena internazionale come un paese civile e avanzato: grazie soprattutto alla legge quadro nazionale del 1991 per l'istituzione di aree protette e a successivi decreti del '93. Sono una quindicina i nuovi parchi nazionali che sono stati individuati o istituiti (oltre a quelli da tempo esistenti, Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo, Calabria): Val Grande, Dolomiti bellunesi, Monti Sibillini, Gran Sasso e Maiella, Cilento, Gargano, Aspromonte, e altri ancora; e numerosi sono i parchi creati dalle regioni. In tutto oggi le aree protette si estendono per circa 3 milioni di ettari, pari a un decimo del territorio nazionale: a risarcimento di quegli altri 3 milioni che negli ultimi decenni sono stati selvaggiamente distrutti, cementificati e asfaltati.

I fondi per i nuovi parchi sono stati assegnati alla fine dell'ultima legislatura dal Piano triennale per le aree protette: 170 miliardi (metà per i parchi nazionali, metà per quelli regionali), ai quali se ne aggiungono altrettanti non utilizzati in precedenza: e ulteriori finanziamenti verranno assegnati per opere igieniche, riforestazione, restauro dei centri storici. Il turismo promosso dai parchi è il turismo culturale, naturalistico, escursionistico, di soggiorno: e non quello rovinoso "di possesso" (secondo case e lottizzazioni): un turismo che garantisce un ritorno in termini economici di dieci-quindici volte l'investimento iniziale.

Il problema, come osserva chi più di ogni altro si è battuto in Parlamento per la legge quadro, Gianluigi Ceruti, è ovviamente l'attuazione dei previsti adempimenti: nomina degli organi di gestione, norme di salvaguardia, definitiva perimetrazione, ad evitare che i parchi appena istituiti restino "parchi di carta". Come hanno osservato gli economisti ambientalisti durante la campagna elettorale (nell'indifferenza generale), quando sarà realizzato l'intero sistema di parchi nazionali e regionali potranno essere creati 10 mila posti di lavoro diretti e almeno 100 mila indotti, con un giro di affari tra i cinque e i ventimila miliardi l'anno.

C'è da augurarsi che il governo delle destre non disperda il lascito delle due ultime legislature: ricordando magari che la prima legge per la tutela delle bellezze naturali fu promossa nel 1922 da Benedetto Croce.